

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317647

ISSN 2035-794X

numero 8/I n. s., giugno 2021

## L'economia della carità e i 'beni fuori mercato': il caso di uno schiavo valenciano

The Economics of Charity and the 'Non-Market Goods':  
The case of a Valencian Slave

Fabrizio Filioli Uranio

DOI: <https://doi.org/10.7410/1455>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>

## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

### **© Copyright 2021: Author(s)**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it)

## Special Issue

I generi coloniali americani nel Mediterraneo: i grandi porti come centri di destinazione, di consumo e di redistribuzione (XVII-XIX secolo)

American colonial goods in the Mediterranean: major ports as centres of destination, consumption and redistribution (17th-19th centuries)

A cura di / Edited by  
Paolo Calcagno

RiMe 8/I n.s. (June 2021)

## Special Issue

I generi coloniali americani nel Mediterraneo: i grandi porti come centri di destinazione, di consumo e di redistribuzione (XVII-XIX secolo)

American colonial goods in the Mediterranean: major ports as centres of destination, consumption and redistribution (17th-19th centuries)

A cura di / Edited by  
Paolo Calcagno

## Table of Contents / Indice

Paolo Calcagno <i>Introduzione / Preface</i>	5- 12
Guido Cioni <i>Il decollo del commercio del tabacco a Livorno. Scambi globali e interessi fiscali (1630-1660) / The take-off of tobacco trade in Livorno. Global trade and fiscal interests (1630-1660)</i>	13- 43
Gilbert Buti <i>Marseille, port du moka et du café des Îles d'Amérique aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles / Marseille, port for mocha and coffee from the American islands in the 17th and 18th centuries</i>	45- 74

Paolo Calcagno	75- 04
<i>Nizza, Genova e la redistribuzione del cacao sullo scorcio del XVIII secolo: storia di una contesa mercantile / Nice, Genoa and cocoa redistribution at the end of the 18th century: the history of a mercantile dispute</i>	
Pierre Niccolò Sofia	105-128
<i>Dall'Atlantico a Rialto. Note sul commercio dello zucchero a Venezia nel Settecento / From the Atlantic to Rialto. Notes on the eighteenth-century sugar trade in Venice</i>	
Giulia Delogu	129-146
<i>'Venezia atlantica': per un'analisi economica e culturale dell'impatto dei generi coloniali nel secondo Settecento / 'Atlantic Venice': for an economic and cultural analysis of the impact of colonial goods in the second half of the 18th century</i>	
Silvia Marzagalli	147-171
<i>Marseille et les produits coloniaux face au défi de la guerre (1750-1815) / Marseille and colonial products facing the challenge of war (1750-1815)</i>	

## Focus

Fabrizio Filioli Uranio	175-192
<i>L'economia della carità e i 'beni fuori mercato': il caso di uno schiavo valenciano / The Economics of Charity and the 'Non-Market Goods': The case of a Valencian Slave</i>	

## L'economia della carità e i 'beni fuori mercato': il caso di uno schiavo valenciano

### The economics of Charity and the 'Non-Market Goods': The case of a Valencian Slave

Fabrizio Filioli Uranio

(Heinz Heinen Fellow - Bonn Center for  
Dependency and Slavery Studies,  
University of Bonn)

Date of receipt: 18/01/2021

Date of acceptance: 16/06/2021

#### Riassunto

In questo articolo si intende studiare, partendo da un documento conservato presso l'*Archivo del Reino de Valencia*, la parabola di Abdala, naturale della città di Algeri e presentato al *Baile del Reino de Valencia* nell'anno 1686 per essere venduto come schiavo. Abdala, però, venne 'donato in carità' al convento dei trinitari scalzi della città. Secondo il documento in nostro possesso, la mancanza di compratori interessati ad Abdala, oramai anziano, spinse il *Baile* a donarlo ai trinitari. L'autore di questo articolo, però, propone una nuova lettura di questo documento, facendone un caso di studio eccezionale di 'bene fuori mercato' ed esempio paradigmatico di 'economia della carità' in *ancien régime*.

#### Parole chiave

Schiavitù; Regno di Valencia; Economia della carità; Beni fuori mercato; Trinitari scalzi.

#### Abstract

The aim of this article is studying, from a document kept at the *Archivo del Reino de Valencia*, the parable of Abdala, natural of the city of Algiers and presented to the *Baile del Reino de Valencia* in the year 1686 to be sold as slave. Abdala, however, was 'donated in charity' to the convent of the city's barefoot trinitarians. According to the document in our possession, the lack of buyers interested in Abdala, an elderly man, led the *Baile* to donate him to the Trinitarians. The author of this article proposes a new reading of this document, making it as an exceptional case study of 'non-market good' and a paradigmatic example of the 'economics of charitable giving' in the *ancien régime*.

#### Keywords

Slavery; Kingdom of Valencia; Economics of Charitable Giving; Non-Market Goods; Barefoot Trinitarians.

1. Introduzione. – 2. L'elemosina come forma di libertà. – 3. Il valore economico degli schiavi. – 4. I Trinitari scalzi e la Bailía di Valencia: quando un 'oggetto' si fa sacro. – 5. Alcune prime riflessioni. – 6. Donare a Dio. – 7. Bibliografia. – 8. Curriculum vitae.

## 1. Introduzione

Este esclau es donà de caritat al convent dels trinitaris descalsos per no haver pogut trobar perçona que el comprat por ser vell depus de 65 anys<sup>1</sup>.

Il frammento di documento di archivio testé riportato racconta di uno schiavo, Abdala, naturale della città di Algeri e presentato, per essere venduto, di fronte al *Baile del Reino de Valencia* nell'anno 1686. L'aspetto interessante è che non vennero trovati acquirenti e quindi lo schiavo venne 'donato in carità' al convento dei Trinitari scalzi della città. Come riportato nel documento, la mancanza di compratori era dovuta all'età avanzata dello schiavo (aveva più di 65 anni), aspetto quest'ultimo che lo rendeva poco redditizio come investimento e difficilmente utilizzabile nelle svariate mansioni (lavoro nei campi, impiego domestico ecc.). Ad ogni modo, si tratta di un caso eccezionale, per lo meno per quanto riguarda Valencia, poiché nell'analisi dei registri dell'*Archivo del Reino*, Abdala risulta il solo schiavo ad essere donato in carità nei secoli XVI e XVII tra gli oltre 6000 schiavi introdotti nel Regno durante questo arco temporale<sup>2</sup>. Proprio per questo motivo si tratta di un caso particolarmente interessante. Dalla sua confessione di fronte al *Baile del Reino* (del 7 dicembre 1686) possiamo ricostruire qualcosa di più sulla sua storia. Ventitré anni prima, nel 1663, era stato catturato da una flottiglia di cinque navi olandesi, a Capo Bianco, presso la città di Tarifa (Andalusia), mentre stava effettuando attività corsare a bordo di una nave algerina. Lui e suo figlio, Amebillo, furono condotti nella città di Puerto a ridosso della *raya* portoghese (probabilmente Puerto de Santa María, in Andalusia), dove vennero venduti a un religioso francescano, Padre Martín Vito, che servirono come schiavi per oltre vent'anni. Nei primi mesi del 1686 Padre Martín, ormai malato e una settimana prima di spirare, concesse la libertà ad Abdala (Graullera Sanz, 1978, p. 107). Abdala ricevette la sua carta di

---

<sup>1</sup> Archivo del Reino de Valencia (da adesso ARV), *Real Cancilleria*, Real 629, Venta de esclavos (1666-1686), ff. 131r-132r, anno 1686.

<sup>2</sup> L'autore, durante il biennio 2018-2020, ha potuto esaminare dettagliatamente tutti i registri della *Bailía General dell'Archivo del Reino de Valencia*, in cui sono riportate le presentazioni degli schiavi introdotti nel Regno.

libertà, insieme a 150 *reales de a ocho*. Lo schiavo ormai libero e solo – poiché suo figlio era stato affrancato due anni prima e aveva fatto ritorno ad Algeri – decise di andare in cerca di un suo cugino, che era schiavo del Conte di Monterrey a Madrid. Quando raggiunse Madrid, presso la casa del conte gli venne detto che suo cugino era già rientrato in Barberia. Abdala decise allora di incamminarsi verso Valencia, forse per stabilirvisi definitivamente o forse per cercare una via di fuga per fare ritorno ad Algeri. Durante il suo cammino verso Valencia, nei pressi del villaggio di Molina, venne derubato da sei ladroni. Gli tolsero un vestito pregiato, di *drap d'Oland*, che gli aveva donato il suo ex-padrone, i 150 reali, e anche la sua carta di libertà: Abdala chiese loro di lasciargliela, perché se gliela avessero sottratta era *com si el matasen*<sup>3</sup>. Ma i ladroni, ben conoscendo il valore di quel documento, che poteva anche essere falsificato, non gliela restituirono<sup>4</sup>. Abdala venne soccorso e portato di fronte al parroco di Molina, che decise di donargli alcuni abiti affinché potesse proseguire nel suo viaggio. Riprese dunque il suo cammino verso Valencia '*pera ferse cristia*' e quando giunse in città nei pressi della porta de Serrans - malconcio e con indosso dei vecchi abiti - fu scambiato per uno schiavo fuggitivo, venne arrestato e chiuso nello stesso carcere del Serrans (Graullera Sanz, 1978, p. 108). Secondo ciò che possiamo leggere nel documento, il *Baile* ritenne che Abdala stesse mentendo rispetto alla sua storia, che non fosse stato affrancato, che fosse uno schiavo fuggitivo e allora decise di metterlo in vendita. Le fonti ci dicono che non fu trovato nessun acquirente e che Abdala venne donato in carità al convento dei Trinitari scalzi<sup>5</sup>.

È bene soffermarsi su questo punto perché Abdala non venne né inglobato nel patrimonio del Regno, né scambiato con uno schiavo cristiano prigioniero dei bagni di Algeri, ma venne integrato nella rete dei trinitari. Da ciò che sappiamo, in effetti, Abdala aveva ormai perso i contatti con la sua famiglia, quindi era impossibile che venisse riscattato. Perciò, nel momento in cui non venne trovato un acquirente, lo schiavo si trasformò in un 'bene fuori mercato'. E allora si può pensare a come funzionasse, dal punto di vista politico e socioeconomico, la Monarchia spagnola e nel caso specifico il Regno di Valencia. In tal senso è bene ricordare che si tratta di entità politiche profondamente cattoliche, che miravano a un'integrazione tra sfera politica e

<sup>3</sup> 'Come se lo uccidessero'. Dalla testimonianza di Abdala al *Baile*. Visionare a tal proposito ARV, *Real Cancilleria*, Real 629, Venta de esclavos (1666-1686), f. 132r, anno 1686.

<sup>4</sup> Sui processi di identificazione e sul concetto stesso di 'straniero', rimando a Brubaker - Cooper, 2000; Cerutti, 2012.

<sup>5</sup> ARV, *Real Cancilleria*, Real 629, Venta de esclavos (1666-1686), ff. 131r-132r, anno 1686.

sfera religiosa. Ciò vale non solo ad un livello alto, di *élites*, ma anche per classi sociali meno favorite e per coloro che rischiavano di essere esclusi da qualsiasi apparato della società, com'è il caso di Abdala.

La soluzione che il *Baile* decise di intraprendere fu quella di donarlo ai trinitari. Si tratta di un caso di incredibile interesse per quella che possiamo chiamare economia della carità, o economia del *giving*, in cui non è tanto una mansione ad essere ceduta in forma caritatevole o graziosa, ma è lo stesso individuo ad essere il protagonista, in forma totale, del *giving*. Con questo si intende sottolineare come ad Abdala non fu concesso, ad esempio, elemosinare per riacquistare la sua libertà – anche perché venne considerato ‘ufficialmente’ come schiavo fuggitivo – ma di fatto uscì dal mercato, per entrare nella sfera del sacro di un convento dei trinitari scalzi.

## 2. L'elemosina come forma di libertà

Innanzitutto è bene sottolineare il fatto che la cattura del nemico fosse la principale fonte di schiavi del Regno di Valencia e, una volta effettuata la cattura, affinché il diritto del proprietario fosse completamente riconosciuto, era necessario presentare la presa di fronte al *Baile General del Reino de Valencia* che, una volta ricevute le confessioni nelle quali poteva venire a conoscenza delle circostanze della cattura, procedeva a dichiarare se lo schiavo era ‘di buona guerra’, affermazione quest’ultima che infine rendeva lecita la cattura<sup>6</sup>. La centralità del *Baile* è dovuta anche al fatto che avesse il *Derecho Real del Quinto*, cioè il diritto del sovrano a partecipare dal punto di vista economico a qualsiasi cattura o bottino di guerra<sup>7</sup>. Il *Baile* era il protettore del Patrimonio e delle arche reali ed era lui ad incaricarsi della tassazione di quegli schiavi introdotti nel Regno: circa 1/15 o un 1/20 del loro valore di mercato veniva introitato nelle casse del Patrimonio (Graullera Sanz, 1978, p. 70).

Fatta questa piccola premessa, l’ultimo punto in cui mi sono soffermato nell’introduzione riguarda la possibilità di elemosinare concessa agli schiavi del Regno di Valencia al fine di poter pagare il proprio riscatto. Questa attività era ben regolata e già il sovrano Pedro II nel 1337<sup>8</sup> indicava che ai mori che non fossero del Regno era vietata la possibilità di chiedere l’elemosina. Anzi. Se

<sup>6</sup> Graullera Sanz, 1978, p. 57. Inoltre, sul funzionamento della *Bailía General* rimando a Ghazali, 2013, pp. 355-381.

<sup>7</sup> Per quanto riguarda il diritto di riscatto del *Quinto Real* rimando a Filioli Uranio, 2020, p. 12; Filioli Uranio, Sabatini, 2017, p. 691; Pomara Saverino, 2014, p. 233.

<sup>8</sup> ARV, *Real 659*, Llibre negre, f. 111.

avessero trasgredito a questa norma, sarebbero stati catturati come prigionieri del re. Stessa sorte toccava a quei mori schiavi che si appartenevano al Regno, ma che continuavano a elemosinare malgrado avessero già ottenuto la cifra per il proprio riscatto (Graullera Sanz, 1978, p. 54). Avevano perciò il permesso di 'acaptar' (accaparrare) quegli schiavi che fossero del Regno e, comunque, anche loro dovevano ottenere previamente una licenza da parte del *Baile General*<sup>9</sup>. I *Fueros* valenciani raccolgono una disposizione di Juan I, del 1389, in cui si afferma che i mori che fossero stati riscattati dal proprio signore e che erano naturali del Regno non erano autorizzati a chiedere l'elemosina: la pena era cadere nuovamente in cattività<sup>10</sup>. Per il compimento di questa norma si offriva un incentivo al denunciante: se trovava un moro non autorizzato a fare l'elemosina e lo catturava, nel momento in cui lo vendeva un terzo del profitto andava a lui e due terzi al sovrano. In questo modo qualsiasi valenciano poteva guadagnare dalla cattura di uno schiavo che non compiva le norme dei *Fueros* (Graullera Sanz, 1978, p. 55).

Si può quindi evincere come non solo l'attività dell'*'acaptar'* fosse molto ben regolata, ma anche come attraverso una serie di norme si volesse evitare il vagabondaggio per il Regno, soprattutto per quegli schiavi che avevano la possibilità di affrancarsi o che erano già stati affrancati dal proprio signore. In sostanza, elemosinare per la propria libertà era considerata un'attività sì lecita, ma sotto il controllo della *Bailía* e di una legislazione molto precisa in materia. Questo vuol dire che non tutti e non sempre avevano l'autorizzazione da parte del *Baile* a circolare nel Regno per raccogliere l'elemosina necessaria a pagare il proprio riscatto. Di solito, lo schiavo guadagnava la sua libertà per mezzo di una concessione graziosa del suo proprietario, che in questa maniera lo ripagava di tutti gli anni di servizio prestati. La libertà doveva concedersi per mezzo di un documento scritto, una 'carta della libertà'. Di fatto si trattava di un documento di grande valore, poiché era l'unica prova che poteva esibire il liberto come attestazione che non fosse un fuggitivo (altrimenti la pena era la prigione) (Graullera Sanz, 1978, p. 157). Altre volte allo schiavo non veniva concessa la libertà in forma graziosa, ma gli veniva data la possibilità, come già accennato, di 'acaptar'. Per elemosinare era necessaria l'autorizzazione del *Baile* e ciò avvenne, ad esempio, nel caso del moro Chasim nell'anno 1624.

Saluts e honor, fem vos a saber que nos havem atorgada e donada licencia a Casim, moro de Rodona del Regne de Valencia, la qual porta al present, que

<sup>9</sup> Graullera Sanz, 1978, p. 54.

<sup>10</sup> *Ibi*, p. 55

puga acaptar y demnar per toda la serra y senyoria del senyors Reys, per temps de un any, XVIII lliures, XVIII sous monedes reals de Valencia, les quals ha de donar e pagar al noble don Miguel Geromiu Santangel, senyor del dit loch, per son rescat<sup>11</sup>.

A Chasim venne dunque concessa la possibilità di raccogliere, per il tempo massimo di un anno, la quantità di 18 libbre e 18 soldi per potersi affrancare dal suo padrone don Miguel Geromiu Santangel.

Un'altra possibilità per ottenere la libertà era il battesimo, ma solo per quegli schiavi il cui padrone era un ebreo. In questo caso, se lo schiavo si battezzava, con o contro la volontà del suo signore, si liberava dalla sua condizione, a patto di pagare anche 6 *maravedís* al suo ex-padrone. Se non avesse avuto disponibilità di quella quantità di denaro, sarebbe passato a servire un proprietario cristiano, per il tempo necessario – e non più di due mesi – a raccogliere detta somma. Se dopo due mesi non fosse riuscito a raccogliere i 6 *maravedís* era la *Bailía* a farsi carico dello schiavo, cancellando il debito con il suo ex-padrone ebreo e tenendo lo schiavo a suo servizio fino a quando non avesse avuto i 6 *maravedís*, momento in cui poteva finalmente recuperare la tanto agognata libertà<sup>12</sup>.

### 3. Il valore economico degli schiavi

A questo punto è bene chiedersi quanto valesse uno schiavo che veniva messo sul mercato. Se la maniera in cui questi uomini e queste donne cadessero in schiavitù è cosa per lo più nota e, allo stesso tempo, in parte sappiamo anche in che modo questi individui potessero essere riscattati, molto meno ci si è interrogati su 'cosa' gli schiavi rappresentassero. Erano una merce e come tale erano soggetti a certe regole di mercato (incontro tra domanda e offerta, scarsità del bene ecc.), ma, allo stesso tempo, erano una merce molto particolare. Potevano infatti avere la prospettiva di essere liberati, di essere riscattati dalla loro condizione e, proprio per questo, potevano anche esercitare un potere di contrattazione attiva affinché si addivenisse a un accordo per la loro liberazione. Con ciò si intende sottolineare come gli schiavi fossero una 'merce attiva', il cui prezzo e il cui valore vanno ricercati non solo nelle logiche di mercato, ma anche in una sociologia e in una psicologia dei prezzi che fin'ora

---

<sup>11</sup> ARV, Real 671, f. 287. Vedere anche Graullera Sanz, 1978, pp. 188-189.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 160.

non sono state considerate con il dovuto livello di attenzione<sup>13</sup>. Non si può far rientrare gli schiavi in una categoria di merce standard, senza far luce su tutti i livelli di contrattazione che venivano messi in campo per la definizione finale del prezzo di un uomo. Solo recentemente Michel Fontenay ha operato una distinzione tra il 'valore d'uso' e il 'valore di scambio' di uno schiavo (Fontenay, 2008, pp. 15-24). Il primo sta a indicare il valore di un uomo in quanto schiavo, che vale tanto quanto la sua mansione; il secondo, invece, richiama il valore di un uomo che può essere riscattato e liberato. Queste due diverse condizioni sottolineano un altro aspetto del problema: mentre nel primo caso il valore di uno schiavo coincide con il suo valore d'uso, nel secondo caso il valore di scambio è la chiave d'accesso per determinare il prezzo di un uomo. Nel momento in cui lo schiavo arriva sul mercato, e diventa perciò una merce, viene determinato il suo valore, variabile fondamentale – ma non unica – per addivenire al suo prezzo finale. Tra questi due momenti esiste una fase di contrattazione in cui non sono solo il venditore e l'acquirente cercano di venirsi incontro per portare a termine un affare, ma è lo schiavo stesso che, in quanto merce attiva, ha modo di partecipare alla fase di contrattazione e può avere tutto l'interesse ad essere comprato da un altro padrone o eventualmente ad essere riscattato.

Il processo di negoziazione non è dunque così immediato come potrebbe apparire a prima vista. Lo schiavo ha un valore intrinseco – una sorta di metaprezzo – legato alla mansione che svolge per il suo padrone e questo si riflette in un certo senso sul suo prezzo di vendita. Ma una serie di altri elementi aiuta a comporre il mosaico che determina la buona riuscita dell'affare, soprattutto se non si tratta di una vendita, quanto del pagamento di un riscatto. In quest'ultimo caso, infatti, il processo di negoziazione tra le parti può vedere il tendenziale e robusto aumento di prezzo dell'uomo-merce. Il suo valore di scambio è infatti superiore al suo valore d'uso: entrano in gioco variabili psicologiche e sociologiche – la voglia di tornare a casa, la famiglia che intende ad ogni costo riscattare il suo caro ecc. – che fanno aumentare il prezzo del riscatto. Il punto di incontro tra domanda e offerta si discosta perciò dal piano delle tradizionali leggi di mercato, per andare a intrecciarsi con dinamiche maggiormente complesse che rendono queste contrattazioni di particolare interesse storico. La loro stessa natura sfuggente richiama dinamiche che ci dicono qualcosa di molto più interessante che non i meri dati numerici.

---

<sup>13</sup> Si veda a questo proposito Bourdieu, 2000; Boltansky - Esquerre, 2016.

Partendo da queste considerazioni, potremmo sostenere che il valore d'uso di Abdala fosse pari a zero e che anche il suo valore di scambio ammontasse alla stessa cifra. Inoltre, sembrerebbe che anche il suo potere di contrattazione era praticamente nullo, poiché venne 'donato in carità'<sup>14</sup> e, come accennato, questo ci fa pensare che non avesse nessun familiare che intendesse riscattarlo. La documentazione non specifica se avesse ferite tali da renderlo inabile al lavoro ed è una cosa che non può essere esclusa a priori. Ciò che sappiamo è che nel ventennio 1666-1686 Abdala fu lo schiavo più anziano ad essere presentato di fronte al *Baile*. Il secondo in ordine di età fu Frances Joseph Tamborino, di 55 anni, schiavo fuggitivo delle galere del Granduca di Toscana. Nelle fonti non è specificato di dove fosse naturale, ma il colore della pelle *codony cuit* (cotognata cotta) ci fa supporre che fosse in ogni caso nord-africano od ottomano. Il suo valore venne fissato in 15 libbre valenciane, una cifra piuttosto bassa, ma in linea con la sua età. Il *Baile*, proprietario dello schiavo fuggitivo, decise di rivenderlo al mercante Alonso Sepulveda<sup>15</sup>.

Un altro caso interessante è quello di Fran.co Saymon, *natural alarp*, di 45 anni. In questo caso sappiamo qualcosa di più sulle sue caratteristiche fisiche:

De bona estatura, color de codony cuit, lampino de barba, cabell negre y molt poch rull, ab un señal de foch en lo nas en la part esquerra, amb una ferida en lo front a la part dreya y altra en la sella esquerre entrat un poch de barres y un altre señal en la galta esquerre prop lo bigot y mellat de la part damunt<sup>16</sup>.

Si trattava dunque di uno schiavo di buona statura, senza barba, dai capelli neri e ricci, con un segno di fuoco sulla parte sinistra del naso, con una ferita sulla parte destra della fronte e un altro segno sulla guancia sinistra, vicino al naso. A parte la descrizione fisica, la cosa interessante è che il *Baile*, che lo valutò 30 libbre valenciane, lo vendette al Dr. Vicent Boffí arcidiacono della chiesa di St. Fructuoso di Tarragona. Perciò, in questo caso, abbiamo notizia di uno schiavo di fatto venduto al rappresentante di una istituzione ecclesiastica, ma si tratta senz'altro di un caso molto diverso rispetto a quello di Abdala. Infatti, Fran.co Saymon aveva un valore d'uso e un valore di scambio ben precisi e dunque venne messo sul mercato e venduto con successo al Dr. Vicent

<sup>14</sup> Sul concetto di carità rimando a Ago, 1985; Colombo, 2019; Geremek, 1986; Lenoble, 2019.

<sup>15</sup> ARV, *Real Cancilleria*, Real 629, Venta de esclavos (1666-1686), ff. 72r-72v, anno 1673.

<sup>16</sup> *Ibi*, f. 91r e f. 93r (anno 1675).

Bofí, di cui divenne schiavo<sup>17</sup>. Abdala, al contrario, rappresentava un bene fuori mercato e forse non solo per la sua mancanza di valore d'uso e di valore di scambio. In effetti, possiamo comparare il suo caso con quello di Maria, una mora di 65 anni delle Alpujarras, che nel 1571, durante la ribellione granadina, venne introdotta nel Regno di Valencia e valutata dal *Baile* 20 libbre. Il *Baile* introitò anche il *quinto* derivante dalla sua vendita: 1 libbra, 6 soldi e 8 denari valenciani<sup>18</sup>. Si tratta di una schiava che aveva più o meno la stessa età di Abdala, sicuramente era ormai inabile per buona parte delle mansioni a cui avrebbe dovuto sottoporsi e, malgrado ciò, fu regolarmente venduta all'interno del Regno.

#### 4. I Trinitari scalzi e la *Bailía* di Valencia: quando un 'oggetto' si fa sacro

Com'è noto, durante la fine del medioevo e durante l'età moderna erano due gli ordini religiosi che si occupavano della redenzione dei prigionieri cristiani in terra islamica: i Trinitari e i Mercedari<sup>19</sup>. A noi interessa in particolar modo il primo. L'*Ordo Sancte Trinitatis et redemptionis captivorum*, i cui frati sono conosciuti anche come *fratres asinorum*, con riferimento alla cavalcatura povera, venne fondato da Jean de Matha con una prima comunità nei pressi di Meaux. La regola venne approvata da papa Innocenzo III nel 1198 e l'importanza eccezionale dell'ordine è mostrata dal mosaico sulla porta principale di San Tommaso *in Formis* a Roma. L'obiettivo principale dei Trinitari era quello di riscattare i cristiani prima, e i cattolici poi, caduti in cattività nelle mani prima dei mori e poi dei barbareschi e degli ottomani. L'ordine venne fondato in effetti per la redenzione *captivorum, qui sunt incarcerati pro fide Christi* (Cipollone, 1983, p. 229), ossia per la redenzione di quei cristiani catturati e incarcerati dagli infedeli proprio a causa della loro fede. Il problema della cattura dei cristiani che cadevano nelle mani dei mussulmani venne percepito con particolare preoccupazione dalla Chiesa, che aveva dunque in animo di riportare i propri

<sup>17</sup> Anche la storia di Francisco Saymón è interessante perché, prima di essere venduto al Dr. Vicent Bofí, era uno schiavo che, forse stanco delle angherie del suo padrone, cercò rifugio e venne accolto nella Casa della Misericordia. Però, da qui decise di fuggire e venne successivamente catturato. Venne confermata la sua condizione di schiavo fuggitivo, precedentemente di proprietà del portoghese Juan de Carvajal. Fu così messo in vendita e quindi acquistato da Vicent Bofí per la cifra di 30 libbre valenciane. Vedere a tal proposito Graullera Sanz, 1978, pp. 147-148.

<sup>18</sup> ARV, *Bailía General*, Libro 207 (1571-1578), f. 55r, anno 1571.

<sup>19</sup> Per quanto riguarda il caso valenciano rimando a Pardo Molero, 2008, pp. 165-192.

fedeli caduti prigionieri nell'ambito della loro confessione originaria, per non privarli della possibilità di salvezza eterna che il Cristianesimo garantiva. I prigionieri andavano perciò redenti, per mezzo del pagamento di un riscatto o scambiando gli schiavi con quelli degli oppositori. Dal punto di vista economico, fondamentali erano le elemosine dei fedeli e la tripartizione delle stesse, la cui *tertia pars* era appunto destinata alla redenzione dei captivi, mentre con le altre due parti i religiosi dovevano provvedere al proprio sostentamento e alle opere di misericordia nell'ambito domestico dell'ospitalità. Nel 1599 venne fondata in Spagna, per mezzo di un breve di papa Clemente VIII Aldobrandini, la congregazione dei Trinitari scalzi che per l'appunto aveva come obiettivo centrale il riscatto dei prigionieri cristiani in terra islamica (Deslandres, 1903, p. 185). A Valencia, nel momento in cui arrivò Abdala, erano presenti due conventi di Trinitari: il *Real Monasterio de la Santísima Trinidad* (sul lato sinistro del fiume Turia), che però alla fine del XVII secolo era già stato commutato in un monastero delle clarisse; e il convento dei trinitari scalzi, che iniziò a essere costruito nella seconda metà del XVII secolo e venne concluso solo nel 1702 (ad oggi non più esistente e a ricordarlo, dove un tempo era ubicato, è rimasta solo la *Calle de Trinitarios*, nel centro storico di Valencia).

Quest'ultimo fu dunque il convento in cui lo schiavo venne donato in carità da parte del *Baile*. A questo punto si apre uno scenario interessante, e cioè che si Abdala venne 'donato in carità' al convento, però forse non è corretto pensare che fosse uno schiavo inabile e inutilizzabile. Non conosciamo dettagliatamente le sue mansioni pregresse, ma è piuttosto probabile che avesse imparato a fare il fabbro o il carpentiere e che quindi potesse dare il suo contributo tutt'altro che trascurabile alla costruzione del convento. Un'altra possibilità è che potesse lavorare nel forno di cui il convento era sicuramente dotato, occupazione quella del fornai piuttosto diffusa tra gli schiavi del Regno (Graullera Sanz, 1978, p. 137). Questo punto è di particolare interesse perché il fatto che Abdala sia stato 'donato in carità' significa, in fin dei conti, che si era destinato a entrare in un universo giuridico ed economico completamente diverso, ma ciò non significava che non fosse in grado di consumare una serie di prestazioni (che fossero quella del fabbro, del fornai ecc.)<sup>20</sup>.

Ad ogni modo, il fatto che fosse stato 'donato in carità' indica che non ci fu un atto di compra-vendita, che non ci fu passaggio di denaro tra il convento e la *Bailía*. Il documento dell'ARV afferma che venne donato perché non era stato trovato nessun acquirente interessato al suo acquisto. In realtà, possiamo

---

<sup>20</sup> Sui beni destinati a fini caritativi si veda Colombo, 2019, p. 607. Sul concetto giuridico di schiavitù rimando a Fioravanti, 2017.

iniziare a ipotizzare che Abdala acquisì lo *status* di 'bene fuori mercato' ancor prima che venisse tentata qualsiasi operazione per trovare un acquirente. E allora, ancora una volta, è bene interrogarsi non solo su come funzionasse il mercato degli schiavi, ma anche su come fosse strutturata la società spagnola di *ancien régime*. I legami tra ambito temporale e ambito sacro/cattolico erano molto forti, così come le compenetrazioni di ritualità – i cosiddetti 'spazi rituali'<sup>21</sup> – e spazi ibridi tra le due sfere. In tal senso, Abdala rappresentava un 'oggetto sacro' e lo era proprio perché una ritualità specifica lo rese pubblicamente tale<sup>22</sup>. E il passaggio dalla sfera 'profana' del mercato, a quella 'sacra' tipica di un 'dono in carità' passa attraverso, come già ricordato, la presentazione di fronte al *Baile*, che ascoltò le sue dichiarazioni e le sue confessioni, lo osservò e decise di 'donarlo' al convento dei trinitari scalzi. In questo preciso istante Abdala si trasformò in 'oggetto sacro', perché il *Baile* lo rese pubblicamente tale attraverso la sua decisione. Allo stesso tempo, il *Baile* era anche un pubblico amministratore, custode delle arche reali e dovette motivare questa sua decisione attraverso una dichiarazione politicamente ineccepibile: Abdala era anziano, aveva più di 65 anni e nessuno voleva acquistarlo. Il *Baile* avrebbe potuto trattenerlo al servizio della *Bailía*. Abdala sarebbe così potuto entrare a far parte del patrimonio reale, ma questo non accade. Il *Baile* decise, di fatto, di trasformarlo in un oggetto sacro e lo fece affermando, in maniera pubblica e politicamente corretta, di aver preso la decisione di 'donarlo in carità' al convento dei trinitari scalzi perché non erano stati trovati acquirenti interessati. In altri termini, il *Baile* si rese protagonista di un rito che rese possibile lo spostamento di Abdala in un nuovo universo giuridico: il *Baile* dovette mostrare di non credere alle dichiarazioni dello schiavo, probabilmente inscenò il tentativo di vendita dello stesso per arrivare a giustificare, in maniera ufficiale, che non era stato possibile farlo e quindi decidere di cedere in maniera caritatevole Abdala al convento dei trinitari scalzi. In realtà, il *Baile* non solo credette alla confessione di Abdala, ma ci credette a tal punto di decidere di 'donarlo in carità', per farlo in qualche modo 'uscire dal mondo'. Se guardiamo in filigrana la confessione stessa di Abdala, questo è ancora più probabile: per ventidue anni fu schiavo di un religioso, Padre Martín Vito, fu poi il parroco di Molina a soccorrerlo dopo l'aggressione dei sei ladroni e, arrivato a Valencia, venne 'donato in carità' al convento dei trinitari scalzi. È addirittura plausibile pensare che Abdala, giunto a Valencia,

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 602.

<sup>22</sup> A proposito di ritualità rimando a Torre, 1995. Sul concetto di 'spazio rituale' si veda Colombo, 2019, pp. 602-603.

avesse ancora con sé la sua ‘carta di libertà’, che non gli fosse stata sottratta. Ma non aveva contatti e il rischio di trasformarsi in un vagabondo era davvero elevato. E allora è bene sottolineare ulteriormente come il *Baile* gli credette, e forse fu proprio la ‘carta di libertà’ redatta da Padre Martín Vito che permise ad Abdala prima di essere soccorso dal parroco di Molina e poi di essere ceduto in carità al convento dei trinitari scalzi di Valencia. Ma appunto, il fatto di possedere la ‘carta di libertà’, significava da un punto di vista giuridico che Abdala era un uomo libero e per questo motivo non poteva essere né reso schiavo né poteva essere ‘ceduto in carità’. E allora il *Baile*, forse d’accordo con lo stesso Abdala – e qui torniamo all’idea di come gli schiavi o ex-schiavi avessero certamente voce in capitolo in una contrattazione, magari grazie non solo al possesso della ‘carta di libertà’ ma anche grazie a ‘chi’ l’avesse redatta –, decise di mettere in scena il suo tentativo di vendita, dimostrare che non ci fossero acquirenti e quindi donare Abdala al convento dei trinitari scalzi.

##### 5. Alcune prime riflessioni

Per quanto riguarda i concetti di ‘valore d’uso’ e di ‘valore di scambio’ di una merce, o di uno schiavo, bisognerebbe riflettere maggiormente sul primo. Nel caso di Abdala, si può ipotizzare il suo utilizzo e dunque la sua utilità, dando un contributo alla costruzione del convento. Benché sia ‘utile’, nel suo caso il valore di scambio si annulla. Il valore d’uso è apparentemente zero, viene neutralizzato, perché lo schiavo viene ‘donato in carità’. Allora questa sua trasformazione in oggetto sacro, questa ritualità seguita dal *Baile* che spinge Abdala fuori dal mercato, ci mostra i limiti stessi dei due concetti di uso e di scambio e come questi concetti possano essere disattivati: il valore d’uso è zero perché Abdala è ‘donato in carità’ e il ‘valore di scambio’ è ugualmente nullo perché (apparentemente) ‘non si è trovato nessuno che volesse acquistarlo perché aveva più di 65 anni’. In pratica, ciò che sottotraccia ci mostra questo documento dell’ARV, è che la ritualità che spinge fuori dal mercato Abdala e che lo rende sacro sorpassa le pratiche e le logiche di mercato, senza però che questo significhi che lo schiavo (o ex-schiavo) sia ‘inabile’ o ‘inutile’. Anzi, questa sua trasformazione, in realtà, dovrebbe farci riflettere maggiormente sul suo *status*, e cioè proprio il fatto di diventare un oggetto sacro, cancella la sua precedente condizione servile. Questa carità, che definirei di tipo *top-down*, perché accreditata in forma graziosa dalla massima autorità del Regno, conferisce un nuovo *status* e una nuova dignità ad Abdala. L’altro tipo di carità, l’*acaptar*, cioè il permesso di viaggiare per il Regno ed elemosinare il denaro necessario a pagare il proprio riscatto, benché concessa sempre dal *Baile*, la

definirei una forma di carità *bottom-up*, proprio perché è lo schiavo che doveva riuscire a raccogliere il denaro sufficiente a pagare il suo padrone per l'affrancamento. E qui sta la chiave di volta della differenza tra i due tipi di carità. Nel secondo tipo c'è passaggio di denaro, c'è un affrancamento effettivo e questo permette allo schiavo di cambiare il suo *status* e diventare un uomo libero, ma non un 'bene fuori mercato'. L'eccezionalità, però, sta nel primo caso, perché è proprio il 'dono per carità', cioè l'azione del 'donare' – senza che ci sia un contro-dono<sup>23</sup> – che investe Abdala di una dimensione sacra che non solo ne trasforma lo *status*, ma che lo rende effettivamente un 'bene fuori mercato'. Infine, un altro aspetto da non dimenticare, è che uno degli obiettivi principali dell'Ordine Trinitario, era sì quello della redenzione dei captivi, però di quei cristiani tenuti prigionieri nelle terre mussulmane. Il fatto che il convento dei trinitari scalzi di Valencia abbracci Abdala, che era algerino ed era o era stato mussulmano, e lo inglobi all'interno della sua comunità, ne fanno un altro elemento di indubbio interesse, poiché Abdala divenne 'sacro' prima ancora di una sua eventuale conversione (anche se probabilmente era già stato battezzato e convertito dal francescano Padre Martín Vito).

In effetti, Abdala divenne 'potenzialmente' sacro nel momento stesso in cui Padre Martín Vito redasse la 'carta di libertà'. Nella sua confessione al *Baile*, Abdala affermò di aver raggiunto Valencia per farsi cristiano, però questo non vuol dire che già non lo fosse, quanto piuttosto che intendesse vivere come un cristiano. Ciò sottolinea il fatto che la sua intenzione poteva essere quella di integrarsi come persona libera all'interno della comunità locale. Ho appena utilizzato non a caso l'espressione 'potenzialmente sacro', perché da un punto di vista giuridico la carta di libertà affrancava Abdala, lo rendeva uomo libero, un liberto che poteva nuovamente integrarsi nella società. Certo è che questo aspetto comportava delle difficoltà, a partire dal fatto che non aveva una casa in cui vivere ed era già anziano. Probabilmente iniziò il suo viaggio proprio perché non aveva più una dimora: partì dalla città di Porto per raggiungere Madrid, ricongiungersi con suo cugino e magari stringere nuovi legami sociali. Ma, come sappiamo, il tentativo non andò a buon fine. Forse la sua intenzione era quella di farsi volontariamente schiavo del Conte di Monterrey, padrone di

---

<sup>23</sup> Per quanto riguarda il concetto di dono e di contro-dono rimando a Mauss, 2012; Testart, 2007. Se per Mauss era possibile un dono senza contro-dono, Testart ribalta questa lettura, sostenendo che non esiste dono senza contro-dono. Nel caso dello schiavo Abdala, però, il dono in carità al convento dei trinitari scalzi è gratuito e grazioso da parte del *Baile*, motivo per cui il contro-dono non ha motivo di esistere, per lo meno all'interno di un livello di scambio tra istituzioni terrene.

suo cugino, per trascorrere gli ultimi anni della sua vita al servizio e sotto la protezione di un nobile madrilenno. Ad ogni modo il suo tentativo non ebbe successo. Certo è che le sue condizioni fisiche e di salute dovevano essere buone, visto che affrontare il cammino dall'Andalusia fino a Madrid era tutt'altro che semplice. A questo punto la decisione di raggiungere Valencia poteva essere dettata anche e in ultima analisi da un ultimo, disperato, tentativo di rientrare ad Algeri, anche perché Valencia è il porto mediterraneo più prossimo a Madrid (e ridurre le distanze era un aspetto tutt'altro che banale per un liberto che aveva più di 65 anni). Il fatto che fosse stato derubato, che raggiunse Valencia praticamente in stracci, rese possibile la carità del *Baile*. Piuttosto che lasciarlo vagabondare in una città che non conosceva, senza risorse economiche, senza alcun legame con la società - quindi giuridicamente 'povero' -, e anziano, il *Baile* decise di donarlo in carità al convento dei trinitari scalzi. Allora possiamo pensare al fatto che se la 'carta di libertà' concedeva ad Abdala un primo tentativo di reintegrarsi nella società spagnola, gli accordava anche, forse proprio perché redatta da Padre Martín Vito, un 'paracadute sacro' per poter esser 'donato in carità'.

#### 6. Donare a Dio

Quando Abdala raggiunse Valencia, ci arrivò come individuo 'povero'. Il concetto di povertà in antico regime è stato ampiamente dibattuto e l'aspetto che qui ci interessa è che un 'povero' non era tanto colui che non aveva mezzi economici, quanto colui che non apparteneva a nessun corpo di difesa sociale. La non iscrizione in uno specifico ambito familiare o sociale rendeva una persona povera o miserabile<sup>24</sup>. Abdala era esattamente in questa condizione: non aveva una famiglia, era un ex-schiavo recentemente affrancato e non possedeva alcun legame né con la società in cui aveva vissuto (Padre Martín Vito era ormai trapassato), né con la società in cui era appena arrivato. Per quanto potesse essere ancora in possesso della sua carta di libertà, questa non ne faceva un soggetto con il pieno diritto sulla sua persona. Aveva cioè bisogno di un tutore, di una persona pienamente in possesso di tutti i suoi diritti e che potesse rappresentarlo pubblicamente: il *Baile*. Il *Baile* era l'amministratore e il giudice del patrimonio e delle rendite reali. Non solo. Era anche l'ultima protezione per i minori, le vedove, gli anziani e i poveri: "*E axí la cort oyrà lo poch com lo gran, el pobre com lo rich*" (Peset Gil, 2018, p. 35). I poveri, la cui

---

<sup>24</sup> Vedere a questo proposito Cerutti, 2012, p. 235.

condizione viene certificata da molteplici fonti giuridiche, a cominciare proprio dagli statuti urbani di antico regime, rispondevano a una serie di privilegi attribuitigli da una genealogia piuttosto antica e caratterizzata da una costante che oltrepassa le frontiere cronologiche: la protezione verso di loro si manifestava direttamente attraverso degli atti di governo politico (Cerutti, 2012, p. 236). Se la categoria di 'povero' viene già 'inventata' dai vescovi del IV secolo d. C., la capacità legittimatrice della protezione nei loro confronti passa successivamente attraverso la tutela del potere temporale, dei sovrani e, nel nostro caso, del *Baile*. Se il caso dei 'poveri vergognosi' dell'*ancien régime* è oggetto di una crescente attenzione storiografica<sup>25</sup>, non bisogna dimenticare, come nel caso di Abdala, anche coloro che, pur non appartenendo all'*élite*, divennero poveri perché, come poteva succedere anche per alcuni soggetti delle classi più alte, avevano perso il posto che occupavano all'interno di un certo *milieu* sociale e vennero a trovarsi in una condizione di isolamento sociale. È questo il caso di Abdala, che era stato schiavo, ma non 'povero', per ventidue anni e il cui *status* giuridico cambiò incredibilmente nel momento in cui venne rilasciata la sua 'carta di libertà'. Dunque, questo passaggio da schiavo a povero avvenne proprio a causa del suo sradicamento sociale. E Abdala, schiavo affrancato, miserabile, da poco derubato, ottenne giustizia attraverso il dono.

Il *Baile* era il giudice del patrimonio reale e aveva giurisdizione anche sugli schiavi, o presunti tali - ricordiamoci che Abdala venne incarcerato perché ritenuto uno schiavo fuggitivo - e poteva dunque o incamerarli all'interno del patrimonio del Regno o decidere di metterli in vendita. Oppure poteva donarli in carità. Quest'ultimo aspetto rappresenta, da una prospettiva terrena, il luogo di incontro tra il potere di un amministratore della corona, il *Baile*, e la sfera sacra rappresentata dal convento dei trinitari scalzi che accolse Abdala in dono. Questi due punti - temporale e sacro - hanno come vertice una categoria ultraterrena rappresentata dal divino. L'azione del *Baile* di donare in carità Abdala rappresentava, da un punto di vista trascendentale, donare a Dio. Esattamente perché si trattava, in fin dei conti, di un dono al Signore, non c'è da aspettarsi un contro-dono o una forma di gratitudine in cambio. O meglio. Il Signore era parte integrante di tutti i doni, essendo il donatore originale di tutte le cose e forse l'idea di contro-donare qualcosa a Dio - come un povero o un miserabile - poteva rientrare sia in un'ottica di giustizia terrena, ovvero proteggere Abdala, sia in un'idea di salvezza cristiana. Abdala venne 'donato in carità' perché era sacro, apparteneva a Dio e non poteva perciò esser venduto<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Sui 'poveri vergognosi' rimando a Baldelli Celozzi, 1985; Colombo, 2019; Spicciani, 1981.

<sup>26</sup> Sul dono delle 'cose sacre' vedere ad esempio Zemon Davis, 2003, p. 156.

Il concetto stesso di dono (*munus*) non era associato a *remuneratio* (ossia contro-dono), ma piuttosto al concetto di *cor* (cuore) e questo stava a significare l'importanza di donare al Signore con una buona attitudine e in maniera graziosa. In tal modo Dio avrebbe ricompensato gli atti generosi non tanto a chi gli faceva un dono – il *Baile* nel nostro caso – quanto piuttosto ad altre persone bisognose (Zemon Davis, 2003, p. 166). In tal senso Abdala rappresenta non solo un caso paradigmatico di carità e salvezza terrestre, ma anche quell'idea celeste di 'dono' che, dall'alto e da una sfera trascendente, avrebbe salvato altre anime grazie alla giustizia terrena esercitata dal *Baile* e alla carità espressa, attraverso il dono al Signore, dal *cor* di questo custode del patrimonio reale.

### 7. Bibliografia

- Ago, Renata (1985) 'Carità cristiana e alternative agli interventi di potere', in Monticone, Alberto (coord.) *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*. Roma: Edizioni Studium, pp. 177-211.
- Baldelli Celozzi, Pia (1985) 'Gli ospizi negli stati italiani', in Monticone, Alberto (coord.) *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*. Roma: Edizioni Studium, pp. 83-151.
- Boltanski, Luc - Esquerre, Arnaud (2016), 'L'énigmatique réalité des prix', *Sociologie*, 7, pp. 41-58.
- Bourdieu, Pierre (2000) *Les structures sociales de l'économie*. Paris: Seuil.
- Brubaker, Rogers - Cooper, Frederick (2000) 'Beyond Identity', *Theory and Society*, 29, pp. 1-47.
- Cerutti, Simona (2012) *Étrangers: étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*. Montrouge: Bayard.
- Cipollone, Giulio (1983) 'La bolla Adaperiat Dominus (1272) e l'Ordo Trinitatis et Captivorum', *Archivum Historiae Pontificiae*, 21, pp. 229-244.
- Colombo, Emanuele Camillo (2019) 'Premessa', *Quaderni Storici*, 162, pp. 601-617.
- Deslandres, Paul (1903) *L'ordre des trinitaires pour le rachat des captifs: vol. I*. Toulouse: Édouard Privat.
- Filioli Uranio, Fabrizio (2020) 'Identidades, valor y precio: el mercado de los esclavos y de los cautivos en Nápoles y Valencia en la primera Edad Moderna', *Tiempos Modernos*, 41, pp. 1-16.

- Filioli Uranio, Fabrizio - Sabatini, Gaetano (2017) 'Identità, valore, prezzo: nuove proposte di analisi e comparazione sul mercato degli schiavi a Napoli in età moderna', *Mediterranea Ricerche Storiche*, 41, pp. 677-694.
- Fioravanti, Marco (2017) *La schiavitù*. Roma: Ediesse.
- Fontenay, Michel (2008) 'Esclaves et/ou captifs: Préciser les concepts', in Kaiser, Wolfgang (coord.) *Le commerce des captifs: Les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en méditerranée, XVe-XVIIIe siècle*. Roma: École Française de Rome, pp. 15-24.
- Geremek, Bronislaw (1986) *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*. Bari: Laterza.
- Ghazali, Maria (2013) 'Le tribunal du Baile General de Valence. Pour une connaissance de la captivité et de l'esclavage en Méditerranée, XVe-XVIIIe siècle', *Cahiers de la Méditerranée*, 87, pp. 355-381.
- Graullera Sanz, Vicente (1978) *La esclavitud en Valencia en los siglos XVI y XVII*. Valencia: Instituto Valenciano de Estudios Históricos - CSIC.
- Lenoble, Clément (2019) 'Carità, salvezza e profitto terreno. Alcune riflessioni sull'economia della povertà tratte dall'esempio dei Pazzi di Avignone (XIV-XV secolo)', *Quaderni Storici*, 162, pp. 619-637.
- Mauss, Marcel (2012) *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Paris: PUF, 2012.
- Pardo Molero, Juan Francisco (2008) 'Mercaderes, frailes, corsarios y cautivos: intercambios entre el reino de Valencia y el norte de África en la primera mitad del siglo XVI', in Kaiser, Wolfgang (coord.) *Le commerce des captifs: Les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en méditerranée, XVe-XVIIIe siècle*. Roma: École Française de Rome, pp. 165-192.
- Peset Gil, Mariano (2018) 'Els furs de València. Un texto de leyes del siglo XIII', in Palao Gil, Francisco Javier - Hernando Serra, María Pilar (coords.) *Los valencianos y el legado foral. Historia, sociedad, derecho*. Valencia: PUV, pp. 27-51.
- Pomara Saverino, Bruno (2014) 'Esclavos, identificación y prejuicio en el Reino de Valencia (siglos XVI-XVII)', in Franch Benavent, Ricardo - Robres, Fernando Andrés - Sánchez-Blanco, Rafael Benítez (coords) *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna. Un análisis comparativo entre el centro y la periferia mediterránea de la Monarquía Hispánica*. Madrid: Silex, pp. 233-242.

Spicciani, Amleto (1981), 'The «Poveri Vergognosi» in Fifteenth-Century Florence', in Riis, Thomas (coord.) *Aspects of Poverty in Early Modern Europe*. Leiden: Sijthoff, pp. 79-118.

Testart, Alain (2007) *Critique du don. Études sur la circulation non marchande*. Paris: Syllepse.

Torre, Angelo (1995) *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*. Venezia: Marsilio Editore.

Zemon Davis, Natalie (2003) *Essai sur le don dans la France du XVI<sup>e</sup> siècle*. Paris: Seuil, 2003.

#### 8. Curriculum vitae

Fabrizio Filioli Uranio è Heinz Heinen Fellow (2020-2021) presso il Bonn Center for Dependency and Slavery Studies (Università di Bonn). È stato Marie Skłodowska-Curie Individual Fellow (2018-2020) presso l'Universidad de Valencia e l'EHESS di Parigi e lavora sulla schiavitù del Mediterraneo nei secoli XVI e XVII. La sua ricerca verte soprattutto sul valore e sul prezzo degli uomini e delle donne nel mercato degli schiavi, mettendo a confronto le piazze di Napoli e Valencia.

Ha pubblicato i suoi articoli (in inglese, francese, italiano e spagnolo) sulle maggiori riviste internazionali *peer-reviewed*.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)

